



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.11.3

ACCIAIOLI, FILIPPO

Chi è cagion del suo mal pianga se stesso. Dramma burlesco. Poesia d'Ovidio, e musica d'Orfeo.

Rappresentato in Roma l'anno 1682

Giannini, Roma 1682

Img: Progetto Radames, 2006-2010



ACCIA 1066; 2573
BVE02652
1066 2573

CHI E CAGIONE
DEL SVO MAL
PIANGA SE STESSO

DRAMMA BURLESCO
POESIA D'OVIDIO
E MUSICA D'ORFI

Rappresentato in Roma l'An
1682.



IN ROMA MDCLXXXII

Con licenza de' Superiori.

Si vendono in Piazza Nauona in Bottega
Carlo Giannini Libraio.

1066 2573

INTERLOCVTORI.

Dorisbe destinata moglie di Don Grisanto.

Ciorimeno scolaro di D. Grisanto.

D. Grisanto mastro di scuola .

Nisbe vecchia.

Lucillo paggio di Dorisbe.

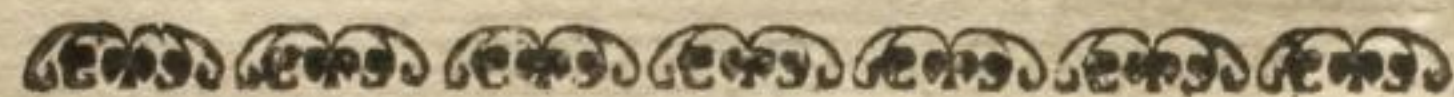
Ballo primo di ragazzi, & altre figure.

Ballo secondo di Pasquali, e Ballarini.

La Scena si rappresenta in Roma.

Protesta.

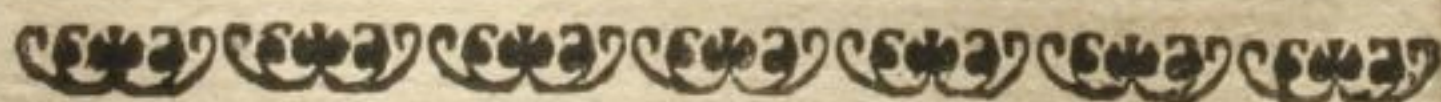
LE parole, Fato, Dei, Adorare, Destino, e simili sono tratti d'vna penna, che scherza in Parnasso, non sentimenti d'un cuore, che vuol viuere, e morire da Christiano, come l'Autore.



Imprimatur,
Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac.
Pal. Apost.

I. de Ang. Arch. Urb. Vicesg.

Imprimatur,
Fr. Dominicus Maria Puteobonellus
Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Città.

Dorisbe, e Lucillo.



Aro lido, amiche arene,
Ch'il mio bene sostentate,
Deh mostrate doue sia
L'adorato mio Sol, l'anima mia.

2. Se legata, ò amor son io,
Doue, ò Dio è la catena?
Ogni pena è a me gradita,
S'adorante mi vuoi, l'idol m'addita.
Luc. Hor che siam' giunti alla città di Marte
Per trouar chi t'aggrada
Cercheremo ogni parte, ogni contrada.
Dor. Troppo ritarda il Cielo
A scoprire il mio Sol, troppo dimora,
Rassembra al mio desire
Vn secolo ogn' instante, eterna ogn'hora,
Vieni adorato, vieni
A mantener la tua Dorisbe in vita,
Che per te sol respira,
Soffre del Sol gl'ardori, e nol'rimita,
Nell'albergo vicino io quì t'attendo.
Cerca tu D. Grisanto il mio marito,
A me guida il mio ben.

Luc. Farò pulito.

Dor. Ti lascio, e sol confido

In tua bontà Lucillo. *parte.*

Luc. Cara Dorisbe dillo,

Ti pare ogn' hor mill' anni,

Che d'amorosi affanni

Ti si riempia il cor:

Ti pentirai vn dì,

Se prouì vn pò d'amor

Non dirai più così.

Te lo giura Lucillo,

Cara Dorisbe dillo.

SCENA SECONDA.

Clorimeno, e Nisbe da parte.

Clo. **S** Ciocca follia del mondo,
Oue par, che non possa
Chi non ama goder solo vn istante,
Io godo sol, perche non sono amante.

Nis. Capperi, ò questo è viso,
Sarebbe vn bocconcin di

Clo. Chi pretende fastoso
D'Oceano procelloso
Premere l'onda,
se s'affonda
Non si dolga del destin.

2. Vn bel labro ch'alletta,
Vn ciglio, che saetta
Chi rimira

Se

Se sospira

Non incolpi ... ,

Nis. Che delicato cibo

Per satiare vn amorosa fame,

Si vede ch'è pollastro

Di riuerrir le Dame

Ancor non sà l'vsanza,

Non sò s'io li fo cenno, ò pur se fischio

Parlare io li vorrei, ma non m'arrischio.

Clo. Il dotto precettor mio D. Grisanto,
Di cui del genitor l'alta possanza
Mi spinge ad accettar saggio consiglio
Cangiò l'antica stanza,
Onde ignoto à me resta il suo ricetto,
Per ritrouarlo adunque
Alle vicine scuole il passo affretto.

SCENA TERZA.

D. Grisanto, Clorimeno, e Nisbe.

d. Gri. **O** Signor Clorimeno
Il Ciel v'hà quì portato.

Nis. Incontro maledetto.

Clo. Mio precettore amato
Per eseguir tuoi cenni
E di chi mi diè vita, a te ne venni.

d. Gri. Figlio tu sai, che tormentato è il core
Del tuo buon genitore
Per vederti lontano
Dal generare alla tua casa heredi,
Vedi figlio, deh vedi,

A 4

Che

Che comporre vn bambino
Non è come vn latino,
E mestier, che si fa quando si puole,
E non quando si vuole.

Clo. Son di Pallade amante,
Non della Dea di Gnido:
Sol prezzo la virtù d'amor mi rido.

d. Gri. Dunque chi s'adottora
Promette castità,
Si può studiare, e far figliuoli ancora.

Clo. Temo della costanza.

d. Gri. Se temi le Costanze
Piglia vna Margherita, ò vna Francesca,
Queste non soglion far male creanze.

Clo. In tanti libri, e tanti
Scritto sempre trouai,
Ch'in genere d'amanti
Donna d'un sol non si contenta mai.

d. Gri. O là non più parole,
E' gusto di tuo padre, e voler mio,
Però seguir tu dei
Così giusto desio:
Cerca dunque beltà, che t'innamori,
Che moglie hai da pigliare
A tuoi natali eguale,
Se cacciartela in corpo ancor douessi
Con vna medicina, ò vn seruitiale.

Clo. Dunque de i studij miei sarà la palma
Fiera catena, e crudo laccio all'anima.

d. Gri. Dimmi figlio amerai?

Clo.

Clo. Diprouarci m'impegno.

d. Gri. Di consolar tuo padre eccoti al segno.

Clo. Al primo incontro di gentil sembiante,
Per obedirti sol mi scopro amante.

Nis. O Ciel toccasse à me,

Voglio fare ogni sforzo

Per incontrarlo tosto,

Acciò ch'un'altra non mi pigli il posto. *par.*

d. Gri. Hor contento ti lascio

Et al tuo genitor corro volando,

Ricordati d'amar, ch'io tel'comando. *part.*

Clo. Ama pur mio cor, se brami,

Ma penar non voglio già,

Se non pene

Le catene

Io men' fuggo in libertà,

Ama pur mio cor se brami,

Ma penar non voglio già.

2. Chi sarà quel vago oggetto,

Per cui l'anima goderà?

Mio cupido

Dio di Gnido

Fà ch'io troui nel suo petto

O bellezza, ò fedeltà.

Chi sarà quel vago oggetto,

Per cui l'anima goderà?

S C E N A Q V A R T A.

Dorisbe, e Lucillo.

Dor. **P** Erche Lucillo ancorà
Del mio ben la dimora

Fido

Fido non mi palefi?

Luc. A molti io lo richiesi,
Ma senza qualche amico, che l' insegni
Tutto è gettato al vento,
Nell'arena si semina,
Chi mi tocca nel, mento.
Chi mi domàda s'io son maschio, ò femina
Chi risponde à trauerso,
Chi mi manda in vn verso, e chi nell'altro,
Chi di me si trastulla,
In conclusion non hò trouato nulla.
Dor. Amor Nume pietoso
Fida scorta mi fia.
Luc. Dunque lui seruirà Vosignoria.

S C E N A Q V I N T A.

Nisbe, Dorisbe, Lucillo.

Nis. **A** Chi ci vede poco per natura
E' il caminar per digerir le flemme
Medicina sicura,
Poiche bisogna far per giunger sani
Esercitio co i piedi, e con le mani. *si mette*
Luc. Che famosa Città? *(occhiali.)*
Queste sono di Roma
Le belle antichità.
O Signora guardate
Ecco là il Culiseo con l'inuetriate.

Nis. Forastieri: che fia?

Dor. Donna gentil, di cui m'è ignoto il nome
Dalla

Dalla tua cortesia
Del mio pensier la pace hora dipende.
Se contezza mi dai di Don Grisanto,
Di cui sposa Dorisbe oggi s'attende.
Nis. Poco lungi soggiorna
Oue di scienze i fanciulletti adorna;
Ma la cagion desio
Saper di tal richiesta.
Dor. La sua sposa son io.
Nis. Io sua cugina.
Dor. Il corso dunque arreستا
Al timore ò mio cor; l'horà è vicina,
Ch'alle gioie m'inuita,
Ch'in grembo morirò della mia vita.
Nis. Figlia sarai contenta;
Vno sposo haueraì,
Che tutto sarà tuo,
Di tua rara beltade vnico vanto
Il giorno ei studierà,
La notte poi ti starà sempte accanto.
Dor. Di Pallade i seguaci
Induce à disprezzare vn rio destino
Ciò, che gl'offre di gioia il Dio di Gnido.
Nis. Di questo io me ne rido,
Ti bacierà in latino.
1. Lascia pur, ch'il fiero dardo
D'vno sguardo
Col bel arco del tuo ciglio
Di ciprigna il nudo figlio
D'improuiso al sen gli vibri;

- Lo tirerai più tù che cento libri.
Luci. La sposa è in bone mani,
 Mentre discorre seco,
 Men vado a bere vn bichierin di greco. *par.*
Dor. Ma doue è il fiero stral, ch' il sen mi pūge?
Nis. Quella è la sua magion, quiui non lunge
 Son l'erudite scuole.
Dor. Và pria, che del mio sole
 La tardanza m'uccida
 Parti, vola, ritorna, e à me lo guida.
Nis. T'obbedisco Signora,
 Nella sua casa intanto
 Prendi dolce riposo,
 Finche ritorni il tuo bramato sposo. *parte.*
1. *Dor.* Amerò, ma che farà,
 Se quel ben, ch' il cor m'alletta
 Di Cupido la faetta,
 Mai per me trafiggerà,
 Amerò, ma che farà?
 2. Goderò l'amato ben
 Poni ò ciel per mio diletto
 Tanto foco nel suo petto,
 Quanta fede hò nel mio sen.
 Goderò l'amato ben.

SCENA SESTA.

Nisbe. Cortile.

- Nis.* **A** Ncor segue la scuola, e in questo pū.
 Guai a chi l'interrompe, (to
 E la sposa l'attende, e si rapina.

Male-

- Maledetta dottrina,
 Affannose dimore
 Che bella giouentù, ma senza amore.
 1. Se ti credi empio cupido
 Di ridur mia membra in ceneri,
 Me ne rido,
 Questo il modo affè non è
 Fanciulli teneri non fan' per me.
 2. Di due guancie senza pelo
 Alle fiamme insopportabili
 Son di gelo:
 Non m'acchiaparete affè,
 Donzelli amabili, ma non da me.
 E zizi. *D. Grisanto.* guarda dentro alle scene.

SCENA SETTIMA.

D. Grisanto, Nisbe.

- d. Gri.* **C** He comanda Signora?
Nis. Allegrezza cugin, la sposa è giūta.
d. Gri. Nisbe tu mi schernisci! Oue dimora?
Nis. Ella nelle tue stanze
 T'attende.
d. Gri. Mi desia?
Nis. Amor la rende scaltra,
 S'ella non fà per te qualch'follia.
d. Gri. E vaga?
Nis. Più d'ogn'altra.
d. Gri. Vezzosa?
Nis. A marauiglia.

d. Gri.

d. Gri. Bella.

Nis.

d. Gri. Dimmi à chi s'affomiglia.

Nis. Di me più bello hà vn pocolino il viso.

d. Gri. Fatto Prence in vn baleno
Del mio seno è il Dio di Gnido;
Questi sguardi, che rimiri
Non son miei, ma di Cupido,
E gl'ardenti miei sospiri,
Che mi scappano dal core
Sono ventosità del Dio d'amore.

2. Non t'auuedi, ch'io l'adoro,
Ch'io mi moro da i contenti,
Benche amor già nel mio petto
Machinando vā i tormenti,
E quel nero coloretto
Che m'oscura il bel sereno
Fumo è del foco; ch'ei m'accēdē in seno.

Nis. Andiam, che non aspetti.

d. Gri. Alle gioie, à i diletti.

SCENA OTTAVA.

Clorimeno solo.

Cieco Dio le tue faette
Vibra pur, ch'io voglio amar.
Per ignote pupillette
Mi preparo à lacrimar.
Cieco Dio le tue faette
Vibra pur, ch'io voglio amar.

SCE-

SCENA NONA.

Nisbe, e Clorimeno.

Nis. **H**ò lasciato al Cugino
In consegna la Sposa,
Et il vederli far le smorfie attorno
M'hà posto vn appetito,
Che giuro in questo giorno
S'io douessi crepar voglio marito;
Ecco appunto quel ben, che mi tormenta.

Clo. Ecco che vaga Dama
Amor già mi presenta,
Vno sguardo amoroso
Gira verme pietoso,
Volgi ò bella le luci
Per dar conforto almen
Ad vn misero sen; prima che abbruci,
Non mi negare ò Dio grata risposta.

Nis. Ce l'hò fitto di posta.
S'io t'adoro il ciel lo sà,
Dà quel punto, e quel instante,
Ch'io mirai tuo bel sembiante
Il mio cor pace non hà.
S'io t'adoro il Ciel lo sà.

Clo. In somma in van m'affanno,
La beltà non m'aggiada,
Per me non regna amore,
Fauello con la lingua, e non col core.
Se di gradir bramate

A

A quel, per cui già dite
 Soffrir pene e tormenti,
 Di qui bella partite
 Lungi farò da voi breui momenti.
Nis. Per gradirui, o mio sol dolce mi fia
 Il separar da me l'anima mia. *parte,*
Glo. Posa l'arco o Dio volante,
 Ch'il piagarmi è vanità
 Lo splendor d'un bel sembiante
 Contro me forza nou hà.
 Posa l'arco o Dio volante,
 Ch'il piagarmi è vanità.

SCENA DECIMA.

Lucillo, e Dorisbe.

Luc. **P**er tutta la Città
 Vò ricercando intorno,
 E ritrouar non posso
 Della Signora mia l'alto soggiorno,
 Ma quiui in pianti, e in doglie
 Parmi veder Dorisbe
 Vscir da queste foglie.
Dor. Se ferir mi vuoi nel cuor
 Cangia dardo, o Dio d'amor.
Luc. Mi rallegra Signora,
 Suppongo che di già
 Trouato habbia padron'la tua beltà.
Dor. Tu m'ingannasti amore
 Prometti

Di-

Diletti
 Con chi goder non sò.
 O cupido traditore
 Mai più ti crederò.
Luc. Dimmi, che t'è successo?
Dor. Penar per vn bel volto
 Languire
 Morire
 Saria felicità:
 Ma d'un huom canuto, e stolto
 Star soggetta è crudeltà.
Luc. Questa è la tua fortuna.
Dor. Non v'è sorte per me sotto la luna.
Luc. Le Donne, che han'ceruello
 Van' con la candeletta
 Cercando frà la gente vno sfordito,
 E benche brutto, o bello
 Lo piglian' per marito.
 Per far à modo lor la notte, e il dì;
 Le donne ch'han ceruel' fanno così.
Dor. Ah che non fia mai vero,
 Ch'habbia vn rustico volto
 Di questo cor l'impero.
Luc. Chi pensa di godere
 Al suo marito appetta,
 Che sol per amor suo piange, e sospira;
 Ma poi senza parere
 Chi brama, e chi rimira
 Con occhio più languente amando và.
 Chi pensa di goder così si fa.

B

Hor

Hor ch'io sò la dimora,
 Que mesta soggiorni
 Quì tonerò in breu'hora
 A prendere riposo,
 E del tuo caro sposo, ò padroncina,
 A rassegnarmi anch' io nella cucina.

Dor. Io per fuggir gl'inganni
 Del faretrato arciero
 Giuro, ch'ad ogni instante
 In non amar farò cruda, e costante.

SCENA VNDECIMA.

Dorisbe, Clorimeno.

Dor. **C** Rudeltà, crudeltà.

Clo. **C** Libertà, libertà.

à 2. Mà.

Dor. Qual oggetto.

Clo. Qual diuin sembiante.

Dor. Frena l'ira al mio petto?

Clo. M'incatena le piante?

à 2. Temerei di cader

Clo. Se della libertà) non fussi amante.
Dor. Se della crudeltà)

à 2.) Crudeltà, crudeltà.

) Libertà per pietà.

Clo. Forse à me tua crudeltà?

Dor. Forse à me chiedi pietà?

Dor.) Ah! rio tormento.

Clo.) Nò vorrei dir, ma di languir pauento.

Clo. Se è ver, che gran bellezza

Racchiuda alma gentil, deh non partite,

Ma

Ma pietoso lo sguardo
 Volgete à medicar l'aspre ferite,
 Ch'al mio misero sen co i vostri rai,
 Fece amoroso dardo
 Senza speranza di guarirne mai.

Dor. A strale sì acuto

Si fiero, e sì crudo

Resisterò?

Ma il seno abbattuto

Da pena sì atroce

Con languida voce

Risponde di nò.

Clo. Adorato mio bene, Idolo mio

Dunque sperar poss'io

Pietà dal vostro sen, costanza, e fede?

Dor. Se non farete avaro

D' amorosa mercede,

Vi giuro, che del mio

Non vidde il cielo, e non prouò Cupido

Nel vasto impero suo, petto più fido.

Clo. Come t'appelli ò bella?

Dor. Dorisbe. *Clo.* Io Clorimeno.

Dor. Viurò tua fida ancella,

Clo. Et io nel seno.

A caratteri d'or scrivo il tuo nome.

Dor. Sappi mio fido come

Di vecchio sposo alla magione io viuo,

Qual pria che il Sol nell'ocean s'asconda

Meco vuol d'imeneo stringere il nodo.

Egli di senno è priuo:

B 2

Di

Di preuenirlo il modo

Tù pensa dunque ò caro,

Acciò se pur ti piace

Arda per te, pria che per lui la face,

Clo. Ad ogni tuo desir pronto mi rendo.

Dor. Vanne, e in breui momenti

D'vn hora sola il tuo ritorno attendo.

Clo. Partirò, nò.

Dor. Resterò, nò.

a 2. Senza te, ò Dio non sò,

Alma mia, se viuerò.

SCENA DVODECIMA.

D. Grisanto, Scolari. Scuola.

d. Gri. **V** Irtuosi fanciulli.

Di mia sapienza pretiosi estratti,

Ch'il Ciel vi guardi, e vi conferui intatti

Da i più maligni influssi,

Che suol versar tal hora

Il vaso di Pandora;

Seguitate la scuola,

Nè vi sia chi presume

Di proferir parola,

Se non con suo dolore

Gl' effetti prouerà del mio rigore.

S'il Demonio vi tormenta

Con pensieri lasciueti

State saldi, ò fanciulletti,

Che quel diauol, che vi tenta

Con amor, più che paterno

Ordinerò, che torni nell'inferno.

SCE.

SCENA DECIMA TERZA.

Nisbe, e detti.

Nis. **C** Vgin la sposa piange

d. Gri. Dimmi per qual cagione?

Nis. Si lamenta sì duol, ne sò perche:

Và dicendo cor mio. *d. Gri.* Cerca di me.

O gran forza d'amore!

Nis. In vederla penar mi crepa il core,

E tui crudo il permetti?

d. Gri. Hor vengo à consolarla.

1. *Scol.* E la scuola Signor?

d. Gri. Ciascuno aspetti.

2. *Scol.* Senta la mia lettione.

d. Gri. Tu sei vn cicerone.

3. *Sco.* Questa ch'è differente

Ditemi se stà bene. *d. Gri.* Ottimamente.

2. *Scol.* Signor e il mio latino

Rimirar non volete?

d. Gri. O che vi venga il canchero, sedete

Vi chiamerò. *Nis.* Partiamo.

1. *Scol.* E questa concordanza?

d. Gri. Quest'è mala creanza

Quando, ch'il Precetore hà gran'faccende

Disturbarlo non s'vsa.

3. *Scol.* Nominatiuo hęc musa.

d. Gr. Nominatiuo hic cornus.

M'uccide la tardanza,

Bambinelli cocciuti

Andate alla mal' hor' vi dò vacanza.

Segue il ballo di Ragazzi.

AT.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Lucillo.**Città.*

Luc. **H**O visto nel passar la padroncina
 Con volto assai festoso,
 Bisogna, che lo Sposo
 Gli sia riuscito à pan più, ch' à farina.
 Donne in somma è verità
 Che non è sol la beltà,
 Che v'induce ad adorar,
 Non è sol la gionentù,
 Son le tacite virtù,
 Che vi fanno innamorar.
 Se tal vna vn guercio adora
 Vi dirà Cupido ancora,
 Hà negl' occhi vn non sò che.
 Vanterà s'egli hà la gobba,
 Che d'amor la guardarobba
 Sù le spalle il Ciel gli diè.

SCENA SECONDA.

Lucillo, e Dorisbe.

Dor. **L**ucillo il Ciel ti guardi,
Luc. **L**Eccola quiui appunto,
 Per te godo, o Signora,

Ve-

Vedendo in vn baleno
 Tornato al mesto volto il bel sereno
Dor. L'alma mi brilla in petto,
 E di tanto diletto
 Capace il cor non è;
 Ma tu Lucillo mio non sai perche,
Luc. Forse nel tuo consorte
 Costanza, e fede ritrouar tu deui,
 E non fù tanto il mal quanto credeui.
Dor. Altre gioie promette à questo core
 Dolce dardo d'amor, che lo ferì;
 Ma tu Lucillo mio non sai per chi:
Luc. S'ame non lo palesi, io non lo sò.
Dor. Conosci Clorimeno?
Luc. Per me Signora nò.
Dor. Quello è il vero padron di questo seno
Luc. Me ne rallegro, è bello?
Dor. Mirando il volto suo forz'è d'amarlo.
 Taci però.
Luc. Non parlo.
Dor. Trafiggete pure il cor
 Cari dardi amici strali,
 Se pietoso il Dio ch'hà l'ali
 Porge aita al mio dolor.
 Trafiggete pure il cor.
 Quanto è dolce quel velen,
 Ch' influisce vna bellezza,
 Chi lo fugge, e chi lo sprezza,
 Io lo bramo nel mio sen.
 Quanto è dolce quel velen. *parte.*

B 4

Luc.

Luc. Che curiose scene!

Sò che lo sposalitio è andato bene.

S C E N A T E R Z A.

Don Grisanto , e poi Clorimeno .

d. Gri. **H**ò lasciata in riposo
La pouera sposina,

L'hò messa nel frugnolo,

Per lei mi struggo, e smungo,

Ella per me si muore,

E non mi vede mai quanto son lungo;

Ma quì vien' Clorimeno :

Clo. T'inchino , ò Precettor , di tua salute

Dammi qual io desio grata nouella.

d. Gri. Per altro stò benissimo

Hò sol vn crucio asprissimo ,

Che mi tormenta il cor,

Sarà forse d'amor ,

Che benche sia dolor , è gustosissimo.

Per altro stò benissimo.

Clo. Me tormenta l'ardor .

d. Gri. Che c'è di nuouo ?

Clo. Costanza, fede, amor, vago semblante.

p. Gri. Dunque sei fatto amante?

Clo. E amante corrisposto,

Rallegratevi tosto ,

Ridete sù ridete.

d. Gri. Ah, ah, che contentezza !

E' bella.

Clo.

Clo. Più del Sole.

d. Gri. E Gentil' ? *Clo.* Tutta gratia.

d. Gri. Ti vuol bene. *Clo.* M'adora.

d. Gri. Che ti disse?

Clo. In breu'hora.

Desio tornare, & introdurmi in casa

A goder fra momenti

Gl'amorosi contenti.

d. Gri. Sì sì, quanto ne godo, è pur donzella,
Ouer si maritò ?

Clo. Ad vno sciocco amante, e senza senno
Fè di sposa giurò.

d. Gri. Ah, ah non posso trattenere il riso

Ch'il marito sia sciocco ,

Ma dimmi, oue sei giunto

D'amor nel

Clo. In questo loco appunto
Ridete sù ridete.

d. Gri. Com'hà nome? *Clo.* Dorisbe.

d. Gri. Hoimè ? *Clo.* Ridete.

d. Gri. Ma di quella la casa ?

Clo. Quella, che là vedete .

d. Gri. O razza indegna.

Clo. Ridete, ò via ridete.

Mostrate non goder, se voi tacete.

d. Gri. Forse col nome istesso

Qualch' habitante alle vicine porte

Visitò mia consorte .

Perdonami, se troppo

Curioso rassemblò:

Co-

Come tuo configlier ci sono à parte,
E di queste tue nozze io sono vn membro.
Descrivimela giusta

Il color del capello? *Clo.* E' come l'oro.

d. Gri. L'occhioj *Clo.* Nero.

d. Gri. La bocca? *Clo.* Di rubini.

d. Gri. I denti? *Clo.* Perle.

d. Gri. Il seno. *Clo.* Di bianca neve.

d. Gri. La voce? *Clo.* Più che grata.

d. Gri. La man'? *Clo.* Di puro latte.

d. Gri. La vita? *Clo.* Delicata.

d. Gr. E doue alberga *Cl.* In quell'amate soglie

d. Gr. Ch'occorre più cercar? quest'è mia moglie

Clo. Sembra, che vi turbate.

d. Gri. Sento, che languido

Dal troppo ridere

Il sen già fu:

La vogl'uccidere *verso la casa.*

Non rido più.

Per altri giubili,

Quando ch'io misero

Per te languisco!

Clo. Che dite ò Precettor? *d. Gri.* La riuerisco.

Clo. Deh non partite ancor.

d. Gri. Così quest'anima *A Clorimeno.*

Dunque trafiggere

Penfi inhumano?

Bacio la mano.

Clo. Vdite bene il tutto.

d. Gri. O razza perfida,

Cagion asprissima

Del

Del mio dolor. *alla casa.*

Clo. Che vi turba la mente. *d. Gri.* Seruitor.

Lieto t'accingi all'amorosa danza.

Cl. Voi nō ridete più. *d. Gr.* Risi à bastāza. *par.*

Clo. Volgi altroue amore il guardo,

Già il tuo dardo mi ferì,

Fiamme al sen cui mi tormenta,

Sol fomenta notte, e dì.

Sei contento alato amore?

Il mio core penerà,

L'alma mia già già vien meno,

Il mio seno cederà.

S C E N A Q V A R T A.

Nisbe, e Clorimeno.

Nis. **P** Vr ti rimiro, ò bello,
Pur ritornasti al fine,

Tardi non furon' mai gratie diuine.

Clo. Ecco appunto quel volto

Per cui non volle amore

Legarmi l'alma, e imprigionarmi il core.

Nis. Deh riponi lo strale

De tuoi begl'occhi, ò caro,

Chè diede al seno mlo colpo mortale;

E se pietade annidi

O medica la piaga, ò pur m'uccidi.

Clo. In auuenire amica

Volgerò verso te benigni i sguardi;

Ma scusami per hoggi,

Ch'

Ch'io nō ti posso amar, giungesti tardi. *par'*
 Mi nutre la speme
 Di gioie supreme,
 Mi sogno vedere,
 godere
 L' amato contento,
 E tutto il bene poi finisce in vento.
 Mi sento vna doglia,
 Ch' il core m' imbroglia,
 Mi par di languire
 Penare, morire
 D'affanno, e di stento,
 E tutto il male poi finisce in vento.

SCENA QUINTA.

Dorisbe al Balcone. Città con loggia.

Dor. **C** Ome lunga rassembra al mio desio
 L' hora, ch' attendo in sen l' idolo mio
 Vieni, vieni, ò mio conforto
 Aura benigna omai ci guidi in porto.
 Voi del mar d' ogni contento
 Onde amate,
 Deh portate
 Chi consoli il mio tormento.
 Vieni vieni, ò mio conforto.
 Aura benigna omai ci guidi in porto.

SCENA SESTA.

*Clorimeno, Dorisbe alla loggia. D. Grisanto
 armato da parte.*

Clo. **V** Engo mio caro bene.
d. Gri. Ah ah fate pur, fate

Canaglia maledetta:

Frà poco si vedrà la mia vendetta.

Clo. Lo sposo oue si troua?

Dor. Lo stolto è fuor di casa.

d. Gri. Si si ion vn babbano,

Non fanno quel ch' hò in mano.

Dor. Entrate, e m' attendete

In qualche parte ascoso

Finche ei ritorni, e à riposar sen vada,

Doppo con piè festoso

Verrò ad aprirui d' imeneo la strada.

Clo. Dunque non più dimore.

Dor.) A gioir, à gioir dolce mio core: *(casa. entra in*

d. Gri. Cancherol questo è dentro.

Ma coraggio ci vuole;

Sù sù mio core all' armi,

Oh venisse qualch' vno ad aiutarmi.

S C E N A S E T T I M A.

Lucillo, e D. Grisanto.

Luc. **A** Nouello padrone è tempo omai,
Che stanco mi rassegni;

Ma che figura è questa,
Che par con tanti ordegni
Orlando paladin nella foresta?

d. Gri. Chi v'è là? *Luc.* Son amico.

Esser altri non puote
Che qualche stolto, o sciocco,
Vuò prouar, se potessi
Cacciarli dalle man qualche baiocco.

d. Gri. Chi fete? *Luc.* Io son vn brauo,
Che vò cercando impiego.

d. Gri. Vi piglio al mio seruitio
Non occor altro. *Luc.* Et io Sig. non nego
D'espore à vostro prò l'alma, e la vita.

d. Gri. O questa è vna cucagna
Di che paese sei? *Luc.* Son d' Alemagna.

d. Gri. Eccoti dieci scudi:
O Todesco mio caro
Và piglia la labarda, acciò tu sia
Di mia vita riparo,
Svizzero del mio honor, presto t'inuia
Dentro all'impure foglie,
Ammazza il mio riuale, e la mia moglie.
Mordila, o con vn pugno
Cerca romperli il grugno,

Di-

Digli brutte parole,
Fagli qualche visaccio,
Tiragli vn gotte morghen sul mostaccio.

Luc. Farò veder chi sono:
Hor hor del mio furore
Vedrete il lampo, & vdirete il tuono.

d. Gri. O via portati ben, ch'io qui t'attendo
Nella vicina piazza. *parte*

Luc. Sù dunque ammazza, ammazza.

d. Gri. Senti se dietro al letto *torna fuori*
Vccidi il mio riuale,
Guarda, che tu non rompa l'orinale. *parte.*

Luc. E' ben cosa da ridere
Io son d'vna natura
Ch'ogn'vn mi fa paura,
E gl'altri vogl' vccidere:
E' ben cosa da ridere

2. S'haueffi vn pulce addosso
Vccider non lo posso,
Per non sentirlo stridere:
E' ben cosa da ridere.

Ma di Dorisbe la Padrona mia
Parmi questa la casa, ergo Grisanto
Esser deue colui, che quà m'inuia.
Farò il Marte in parole,
E s'alcuno si muoue
Non veduto men fuggo, e affietto il passo.
O là chi temerario
Ardito, & arrogante
Entro l'altrui magion posale piante?

SCE-

SCENA OTTAVA.

Lucillo, Clorimeno, Dorisbe.

Dor. **D** Eh fuggi o Clorimeno
L'ira del mio Conforte. *di dentro.*

Clo. Fugga pur egli, o ch'io li dò la morte.

Luc. La morte? à gambe salua.

Dor. Frena mio ben l'ardire
Riponi il ferro, e torna. *Fuora*
A veder chi t'adora

Tosto ch' il nuouo Sole i colli indora.

Clo. Amore. *Dor.* Fortuna.

Dor. Clo. a 2. Più non mi lusingar.
Di Cupido il Ciel s'imbruna
Quando più sereno appar.

SCENA NONA.

D. Grisanto, e poi Dorisbe.

d. Gri. **P** Atti pur in mal hora
Hor mi vendicarò con la nemica,
Ch' il Difensore è fuora
O là moglie impudica.

Dor. Quai titoli riceue
Chi sposa esser vi deue?

d. Gri. Quelli ch' à te concede
L' Adon, ch' è uscito fuora, il Ganimede.

Dor. Oue mezzo frà il sonno
Il furor vi trasporta?

E n

Entrar le genti in casa?

d. Gri. Per la porta;

Non voglio saper altro, io fò diuortio:
Tù fà figli à Frascati, io à Monteportio.

Dor. Per aquietar l' indegno
Con maschera d'amor copro lo sdegno.

d. Gri. Ti lascio crudelaccia.

Dor. O mio bene non partir,
Per finir tua crudeltà
Dammi morte, e finirà.

d. Gri. Giust' è ch' io ti contenti
Poniti in ginocchioni.

Dor. Ancora v'ostinate
D'offender l' honor mio? nò che non lice
Vn villano soffrir.

d. Gri. O via fermate.

Dor. Fermi chi deue, ch' insegnar ti voglio
A dar con tanto orgoglio
Taccia d'infedeltade à chi nol merta.

d. Gri. Come! se t'hò scoperta.

Dor. Raffrenate vi dico
La lingua maldicente,
O prouar vi farò lo sdegno mio.

d. Gri. Come? se l'hò vist'io?

Dor. D'vn marito insolente
Sopportar più non deue honesta moglie,
Accenti sì villani.

d. Gri. Adagio con le mani.

Dor. Leuamiti dauanti,
E pria di ritornar in queste porte,

C

O

O tu cangia pensieri, o pur conforte.
 Pur mi valse l'ardire
 Per dar pace al mio duolo, al mio martire
 Diuimi amore di me che sarà,
 S'un bel volto morire mi fa,
 Il tuo perfido veleno
 Nel mio seno più s'auanza,
 Più penando ogn' hora vò,
 Vna stilla di speranza
 Il mio mal gnarir non può.
 Se nel petto nutrisco l'ardor
 Son tiranna del misero cor;
 Ma quel ben, per cui respiro,
 Più rimiro, più m'alletta,
 Più l'ardor crescendo vâ:
 E' tormento, ma diletta,
 Ch'io l'estingua è vanità.

SCENA DECIMA.

D. Grisanto solo.

ME le fa veder su gl'occhi
 Chiare, lustre come specchi,
 Che m'arriuano à i ginocchi,
 E mi dice, che son' stuzzica orecchi;
 E quel che peggio vâ
 Miracolo farà ch'io non ne tocchi
 Me le fa veder sù gli occhi.
 Ma contro Clorimeno
 Meglio sarà sfogar le mie querele,
 Mora pur l'infedele,

SCE-

SCENA VNDECIMA.

D. Grisanto, e Clorimeno.

d. Gri. **M**A s'ei mi viene appresso
 Con quel suo volto torbido, &
 Ei non muore sicuro. *(oscuro,*
Clo. Per chi scendesti, o caro
 Nouello Marte in teria
 Vestito d'armi ad intimar la guerra?
 Forse contro di voi
 Clorimeno mancò?

d. Gri. Oibò.

Clo. Ma di, del tuo furore
 La cagione chi fù?

d. Gri. Tù, che posto in cimento
 Nell'amorosa impresa
 Alzasti i gridi al vento,
 Ond' accorsi con l'armi in tua difesa.

Clo. Corsi volando all'amoroso inuito,
 Ma con mio gran dolore
 Soprauenne il marito. *(noi)*

d. Gr. Ah ah, questo è il mio brauo; o caso stra
 Tu che facesti? *Clo.* Con ardita mano
 Il ferro strinsi. *d. Gri.* Ohimè!

Capperi stauo fresco,
 Se non v'era per me quel buon Todesco.

Clo. Fuggi lo stolto à suo dispetto, in tanto
 Pria, che s'auanzi il giorno
 A goder il mio ben farò ritorno,

C 2

Con-

Consiglio hora ti chieggiò,
S'incontraffi mai più lo sposo irato,
Dimmi uccider lo deggio?

d. Gri. O questo non lo far, ch'è gran peccato

Clo. Se d'amor è il Ciel sereno,

Perche peno

In tanti guai,

Mentre vn giorno goderò,

Che diletto, s'al mio petto

Bella Dea ti stringerò,

Ma non fia mai.

Se m'adora il bel, ch'adoro

Perche moro

Di gelosia,

Mentre hà sol per me pietà

Sei sì bella, ch'vna stella

Più di te splendor non hà,

Ma non sei mia.

SCENA DVODECIMA.

Clorimeno, D. Grisanto, Dorisbe alla Loggia.

Do. **C**lorimeno è il consortel ò ciel che fia

Clo. **E**cce appunto il mio sol, l'anima mia

d. Gri. Ecco la traditora:

Qui mi nascondo, e offeruo.

Clo. Mia diletta Dorisbe.

Dor. D. Grisanto m'ascolta

Che dirò! mal'accorta?

Discacciarlo bisogna, & io son morta.

Per

Per quai folli accidenti

Osa la vostra lingua

Articolar sì licentiosi accenti?

Clo. La vita in don'ti chiedo

Perfida gelosia.

Che voci inusitate

Sciogliete à tormentar l'anima mia?

Dor. Volgete pur volgete

L'incauto piede à vagheggiar chi v'ama,

Non porge orecchie altrui, chi è maritata.

d. Gri. O che moglie honorata.

Clo. Che nouitate ascolto?

Sete pur voi Dorisbe? e questo è pure

Quel delicato volto?

Dor. A sì lasciui accenti omai chiudete

Il temerario labro,

E gratie al Ciel rendete,

S'il vostro ardire non finisce in pianto. *part.*

d. Gri. La teneuo honorata, ma non tanto.

Clo. Da quai feroci schiere

D'angoscie, e di tomenti

La rocca del mio cor rimane inuasa?

d. Gri. Di così fatte mogli

Gione ce ne conceda vna per casa.

Hor tempo è di rifarmi

Clorimeno bon prò

In lasciar chi v'adora

Sì sollecito sete?

Dite godesti assai? O Dio ridete,

Ridete figlio mio. *Clo.* Rida chi vuole?

C 3

Ma-

Maledette le scuole

Che mi desti d' amore.

d. Gri. Forfi mancasti all' hore

Che ti fur' destinate?

Clo. Se di schernir pensate

Chi per vostra cagion soffre martiri,

Con voi mi volgerò.

d. Gri. Col maestro t' adiri?

Forse fù posta falsa? O quanto rido!

Clo. T' insegnerò con questo ferro, ò stolto

A leggere il tuo mal sù questo volto

Fuggi l' occasione.

d. Gri. Và ch' io ti dò la mia maledittione.

Clo. Astro tiranno,

Sempre penar

Ne mai gioir

Deggio sperar?

Ma se influir

Pensi a mio danno.

A questo sen

Togli la vita almen, se non l' affanno.

Fato crudele

Sol ferità,

Ne mai per me

Regna pietà?

Ma in uano à te

Spargo querele;

Al mio dolor

Porgi ristoro amor, se fui fedele.

SCENA DECIMA TERZA.

Nisbe. e poi Lucillo.

Giardino.

is. **S**E Clorimeno amato

Mi lascia, e m' abbandona,

Vn certo giouinetto,

Che con Dorisbe giunse

Di rivedere aspetto,

Poiche anch' egli mi punse, e in vn baleno

Mi tolse l' alma, e auelenommi il seno.

ic. Per questa prima volta

A i cenni dello sposo innamorato,

Benche incognito à lui, e ben pagato

Seruij per eccellenza,

Ben mi valse fuggire, e in conclusione

Feci il brauo in credenza

Presi denari, e seminaì canzone.

is. Perche ritardi ò caro

Il tuo ritorno, e à riposar non vieni

Entro quei tetti, oue ciascun ti chiama?

D. Grisanto t' aspetta

La Padrona ti vuol, Nisbe ti brama.

ic. Doppò ch' à me fù noto

Della sposa il loggiorno

Certe incognite cure

Mi vietaro il ritorno.

Questa non sà l' historia

Del Todesco, e del brauo

Sò ch'haneuo le mia, se non scappauo,
Nis. E qual cura maggiore
 Puote occuparti ò bello,
 Che di veder chi t'hà donato il core?
Luc. Non seppi mai d'hauer simil ventura.
Nis. Non ti senti tirar da questo volto?
Luc. Che bella creatura?
Nis. Dimmi cor mio? *Luc.* Non molto
Nis. Delle maniere mie, de i vezzi miei
 Contezza ancor non hai?
Luc. Tosto ch'io ti mirai
 M'accorsi in vn baleno
 Ch'hai il vizzo al collo, & i pendēti al seno.
Nis. Per conoscer pendenti
 Orefice tu sei
 Di poca esperienza,
 Di tal sorte di gioie
 Nella bottega tua se ne stà senza.
 Vieni dunque ben mio.
 Renditi alle mie brame
 Non tardar più
Luc. Mi tirerà la fame,
 Ma non già tū.
 Schernir io più non voglio
 Questa Matrona antica,
 S'hò da viuer con ella
 Vuò tenermela am'ca.
 Senti Nisbe mia bella
 Sono scherzi d'amore i detti miei,
 Verrò doue tu sei, oue dimora

Don Grisanto lo sposo,
 Iui tutti godremo
 In lieta compagnia dolce riposo.
Nis. Addio; non mi daresti?
Luc. Parla, di, che vorresti?
 Forse vn *Nis.* Oibò.
 A me mi basta sol che ti contenti,
 denti. *parte.*
Luc. Bizzarra frase in vero
 Per amare vn'antica beltà
 Il mio seno languire non sà,
 E nel tempio de i giouani amanti
 Mocoli non haurai, benche tu canti.

SCENA DECIMAQUARTA.

Dorisbe, e Lucillo.

Dor. **D** Eh chiedi al mio diletto
 per me perdono amore,
 S'il mio ferito petto
 Seppe vsar contro lui tanto rigore.

S C E N A X V.

Clorimeno da parte, e detti.

Luc. **P** Vr ti rimiro, ò amata,
 Et ancor non mi lice
 Venir teco à goder pace bramata.
Dor. Non mi lasciare, ò caro,
 Sai l'amor, ch'io ti porto,

Sia là tua fedeltade il mio conforto .

Clo. Hor la cagione intendo
Perche mi scacci, ò cruda.

Luc. T'amo, e sempre t'amai,
E tutto far prometto
Per dar sollieuo agl' amorosi guai.

Dor. O mio Lucillo ascolta,
Ecco nelle tue braccia.

Clo. Ferma impudica, e tu
Mal Cavalier t'inuola
Se brami viuer più.

Luc. Fuggo volando senza dir parola. *parte.*

Clo. Tu timanti infedel, ne più presumi,
Volger a me gl'auuelenati lumi.

Dor. Ascolta, e mi condanna.

Clo. Non più fera tiranna,
Sarò ad ogni momento
Sordo per ascoltarti,
Cieco per rimirarti,
Se la cagion tu sei del mio tormento.

Dor. T'inganni Idolo mio. *Clo.* Taci bugiarda
S'in amar la mia vita
Hebbi auuersa la sorte,
Ratto men volo, ad adorar la morte.

Dor. Ferma ben mio, deh senti.

Clo. Frena gl'impuri accenti
Hauea di non amare al ciel promesso,
L'offesi s'io t'amai, merto castigo,
Chi è cagion del suo mal piaga se stesso. *par.*

Dor. Doue vai Clorimeno, e doue vai?

Te-

Temo, che cruda sorte
Per il mio finto sdegno
Disperato lo guidi in grembo à morte.
Parche della sua vita
Lo flame rannodate,
O s'egli è intiero ancor, non lo troncate.
Cielo deh porgi aita,
Palesa al mio tesoro,
Che benche cruda fui, l'amo, e l'adoro.

SCENA DECIMA SESTA.

D. Grisanto, Ballerini.

Camera.

d. Gri. **C**aro Signor Pinaccio
Douendo in questa sera
Dar l'anello alla sposa, in confidenza
Vorrei imparare à far la riuerēza. *impara la*
Già che mai non riesco *riuerenza*
Bramo per dar diletto
Alla cōsorte mia fare vn balletto. *Impara à*
Non voglio saper altro *ballare, e cade.*
Hor hor vi manderò
Certi amici, e parenti,
E di vostri scolari in compagnia
Concertate frà voi qualche allegria.

Segue il ballo di Pasquali, e Ballerini.

AT-

44
A T T O T E R Z O :

SCENA PRIMA.

Dorisbe.

Cortile.

Dor. **S**E per farmi mancar di fè
S'invaghisse Cupido di me,
Finche spirto nel seno hauerò
Al mio bene fedele farò.
Se l'uccise mentito rigor
Di sua pena è il mio duolo maggior :
Il mio core gli chiede pietà,
S'ei la nega crudele farà.

SCENA SECONDA.

Dorisbe, e Lucillo.

Luc. **S**O che me la sonasti
Dor. Perche m'abbadonasti
Caro Lucillo in sì penosi guai ?
Luc. S'io non fuggiuo presto.
Veniva doppo le branate il resto.
Dor. Mal accorto non fai,
Che Clorimeno è quello.
Luc. Perche volge ver me l'ire, e gli sdegni ?
Dor. Vanne dall'Idol mio.
Luc. Tu non m' insegni.
Dor. Di che dunque paurenti ?
Luc. Non dico hauer paura :

Ma

T E R Z O.

45

Ma il timore m' accora
Mio padre era poltron, mia madre ancora.
Dor. Scuoprighi chi tu sei, di, ch'io l'adoro,
Che fu necessità, s'io fai crudele:
Con ingiuste querele
L'alma da questo sen non mi diuida,
Senta le mie ragioni, e poi m' uccida. *par.*
Luc. Mi lasci vn' incumbenza,
Che non ne farò niente,
S'all' hor ch' ei mi credette vn Cavaliero
Con le parole si mostro sì fiero,
Conoscendomi poi per vn barone
Adopraria il bastone.
La padrona s' impazzì,
Che per rendersi felice
Cangia come le camice
I mariti ogn'otto dì,
La padrona s' impazzì.
Non è stolto e meglio fa,
Chi per rendersi contento
Cangia nome ogni momento,
Ma per qualche eredità,
Non è stolto, e meglio fa.

SCENA TERZA.

D. Grisanto, Nisbe.

Galleria.

d. Gri. **O** Nisbe io t'hò per pazza,
Ma son io, ch'hò di te manco cer-
Mètre ti lascio andar senza catena: (uello,
Tù

Tu sei come vn cancello
 Che più vecchio dinien più si dimena.
 Dimmi ti par, che sia
 Clorimeno per te sposo decente ?
Nis. Ma s'egli di buon' occhio
 Mi vede, e c'acconsente
 Prouo in continuo dnol pe i suoi bei rai,
 Febre d'amor, e non mi netto mai.
d. Gri. Vn indico costume,
 Nettato in cortesia,
 Ch'io non vuò in casa mia quel sudiciume:
 Per me ti dò licenza.
 Hauer cura di donne è vn grande imbroglio,
 Genti voi, che nol credere,
 Rimediate, se potete
 Quando femina arriua à dire, iò voglio.
 Hauer cura di donne è vn grãde imbroglio.
Nis. E' negotio finlto
 Godi Nisbe, se puoi:
 Ma parmi di sentire vn non sò chi,
 Che nell'orecchio mio dica così.
Nisbe mia, e chi lo sà?
 Stà pur forte alle batoste,
 Chi fa i conti senza l'hoste,
 Paga doppia al fin gli dà?
Nisbe mia, è chi lo sà?
Nisbe mia non lacrimar,
 Tendi lacci, e tai legami,
 Che si deua il ben, che brami
 Del tuo volto innamorar.
Nisbe mia non lacrimar.

S C E N A Q V A R T A.

Clorimeno.

Città.

Clo. **S**'Il fato ài danni miei
 Ogn'hor tormenti aduna
 Per me si volgerà
 La rota d'Iffion', non di fortuna.
 E che volete più
 Astri maligni ò Dio !
 Nacqui frà le sciagure,
 Viuo frà le catene
 Morirò frà le pene; ò Dei del Cielo,
 O numi d'Accheronte,
 Quest'alma in duolo eterno
 Nel centro dell' inferno
 Precipitate giù.
 E che tardate più?
 Sommi Dei, se giusti sete,
 Le saette preparate,
 Tosto i fulmini accendete,
 La Tiranna, che m'inganna
 Non tormentate.
 Formi, ò ferro il tuo furore
 Nel mio sen di sangue vn mare,
 E se troui nel mio cuore
 La crudele, l'infedele
 Non la toccare.
 Mà che più tardo?

A morir, à morir, ah! dolce dardo. (*Si getta sopra la spada, e in loco di quella troua Dorisbe.*)

S C E N A Q V I N T A.

Dorisbe, e Clorimeno,

Dor. **C**ome tenti inhumano,
Ciò, che più tuo non è
Di sottoporre al tuo furore insano?

Clo. Sol ministro son io del tuo furore,
Che mi comanda espresso,
Ch'io trafigga à tuoi piedi
Con l'alma, che ti diedi, anco me stesso.

Dor. Se sì crudel poc' anzi
Benche fingendo io fui,
Hebbe del mio fallir colpa la sorte,
Che fè, ch'il mio con sorte
Il tutto vdir poteua;
Mà con tanto rigore
Se parlaua la lingua, il cor taceua.

Clo. Ah ch'il primiero amore
Del tuo sposo ti fè cangiar pensiero.

Dor. O Dio non fia mai vero.

Clo. Mia tiranna
Non s'inganna
Chi d'altrui ti crede amante.

Dor. Chi mi crede
Senza fede,
Cerchi vn'alma più costante:

Clo. Cercherò. *Dor.* Io la trouai.

Dor.) Ma più vago di te non viddi mai.

a 2. *Clo.*) Ma più vaga di te non viddi mai.

Clo. Se la tua crudeltade
Perfida à me palese
Fè del tuo cor le machinate imprese,
E ti difendi, ò Dei!

Dor. Mi tormenta
Mi spauenta
L'ostinato tuo rigore.

Clo. Se t'offese
Chi t'accese
Lascia, e fuggi ogni dolore.

Dor. Lascero. *Clo.* Già ti lasciai.

Dor.) Ma più vago di te non viddi mai.

a 2. *Clo.*) Ma più vaga di te non viddi mai.

S C E N A S E S T A.

Dorisbe, Clorimeno, D. Grisanto à parte.

Dor. **A** Cciò dunque tì creda
Non agl'accenti miei, ma solo all'o-
Ascolta Clorimeno, (pre
Pria che di Teti in seno
S'asconda il Dio del lume
Al mio giardin t'attendo,
Oue l'onde del fiume
Bagnan'le secche arene:
Iui lieto vedrai
Di colei, che t'adora
Splendere à tuo fauor benigni i rai.

90 A T T O
Glo. Impenna l'ali il piede
Per obbedirti o bella. *parte.*

Dor. Et io t'aspetto all'amoroso gioco.

d. Gri. S'honorato non son, ci manca poco. *pa*

Dor. Voleui piangere
Folle mio cor,
Ma non più lacrime ti chiede amor,
Mentre ch'il fulmine,
Ch'ei ti vibò
Termina in giubilo
Non in dolor.
Voleui piangere
Folle mio cor.

Penso di ridere,
Ma penerò,
Fino che stringere mio ben non sò.
Ne posso credere
Al crudo amor,
Che sempre instabile
Mi si mostrò.
Penso di ridere
Ma penerò.

SCENA SETTIMA.

D. Grisanto solo.

O Scolaro infedele, indegna moglie!
Ma vna mezz'hora auante
Mi trouerò sul campo,
E chiarito, chi fia l'occulto amante,

Dell'

T E R Z O. 51
Dell'ira mia farò vederli il lampo.

SCENA OTTAVA.

Lucillo, e D. Grisanto.

Luc. **H** Oimè Grisanto è questi
A prò de' suoi affari,
Non feci nulla, ei riuorrà i danari.

d. Grid. Come à tempo giungesti
O mio caro Alemagna,
Senza del tuo valor tutto perdeno,
E andaua l'honor mio nelle calcagna.

Luc. Hò fatto da gradasso, e nol' sapeuo.

d. Gri. Tu sei vn soldaton di prima sfera.
Ecco dieci altri scudi, e in questa sera
Al tramontar del Sole al mio giardino
Volgi veloce il piede.

Iui vn certo Signore,
Che con le donne mie fà il Ganimede
Sì trouerà in quell'hore;
Tutti li voglio morti, e maschi, e femine.
Non dubitar ch'io ti starò vicino,
Tu da marte farai, io da martino.

Luc. Senza maggior regali
Habbi già per estinti
I nemici, e i riuai.

d. Gri. Vanne, che non importa.

Luc. Vn pouero meschino il ciel conforta.

d. Gri. T'attendo oue ti dissi. *parte.*

Luc. Per eseguit tuoi cenni

D 2

Vc

Vcciderei Pluton dentro agl'abissi.
 Non occorre, che t'affatichi,
 Che non amano, e che non bramano
 Le Veneri nouelle, Adoni antichi.
 Non occorre, che t'affatichi.
 Poueretto, e non lo conosci,
 Che non prezzano, e sol disprezzano
 I.e Dame spiritose amanti mosci.
 Poueretto, e non lo conosci.

S C E N A N O N A.

Nisbe.

Giardino, e Mare.

Farfalla appresso al lume
 Quiui m'aggiro intorno,
 Oue il mio vago nume
 Col suo bel volto suol portar il giorno.
 Vieni ò mio Clorimeno,
 Bell'Idolo, ch'adoro
 Se tardi io peno, e se non vieni io moro.

S C E N A D E C I M A.

Nisbe, e Lucillo.

Luc. **N**Isbe dunque è la dama
 Che solazzar si brama?

Nis. Ecco la creatura,
 Che pur mi tiene in pene.
 Perduta non haurò la lisciatura,

Se

Se quell'altro non viene.
Luc. Posso senza timore
 Mostrar finto rigore;
 Ella farà al Padron l'ira palese,
 Che teco vsai, intanto
 Per brauo mi confermo à D.Grisanto.
Nis. Lucillo mio cortese.
Luc. O femina impudica
 Così manchi di fede
 A chi fedel ti crede?
 Dell'honor tuo nemica.
 Morirai traditrice.
Nis. La gelosia l'assale, ò me infelice!
Luc. In grembo à mille amanti
 Dunque indegna presumi
 Passar felici instanti?
Nis. Soccorretemi ò Numi,
 Dammi aita ò Cupido.

S C E N A V N D E C I M A.

d. Grisanto, Nisbe, e Lucillo.

d. Gri. **N**Isbe?*Nis.* O cielo che veggio?*Luc.* Nò, che soffrir nol deggio, ecco t'vccido.*Nis.* Sarai tanto crudele?*Luc.* Quanto infedel sei tu.*d. Gri.* Ferma Alemagna, non vccider più.*Luc.* Ritenermi non posso.*Nis.* Il padron tel comanda.

D 3

d. Gri.

d. Gri. Và via, non occorr' altro.

Luc. Pongo il furor da banda,
E doppo hauer ben visto, se quì intorno
C'è altri d'ammazzar, farò ritorno.

Nis. Sei più geloso. *Luc.* Taci,
Se trouo il Ganimede
Viuerà meno assai che non si crede. *parte.*

d. Gri. Sì, sì Nisbe, Dorisbe,
Hora capisco come
L'equiuoco è nel nome

Veramente son pur stordito:
Me l'hà detta, e non la comprendo,
E' chiarissima, e non l'intendo,
Quest' è Nisbe, che vuol marito.
Veramente son pur stordito.

Sarà ben la mia sposa
La mezzana amorosa.
Molto, ò Nisbe ritarda in sù quest' hora
L'Adon, che t'innamora.

Nis. Che dirò mal'accorta? io non v'intendo.

SCENA DVODECIMA.

D. Grisanto, Nisbe, Dorisbe, (Dio?)
Do **N** Isbe, e Grisanto in questo loco i oh
Scopriran' le mie frodi, il piè sospèdo
Nis. Quel, che vedesti era Lucillo il paggio
Di Dorisbe tua sposa.

d. Gri. Non più smorfie nò, nò, rispòdi à ruono
Sò, ch'hai preso marito,

Ch'aspetti Clorimeno, e ti perdono.

Nis. Signor voi la sapete,
Che per lui peno, & ardo.

d. Gri. Et egli à poco à poco
Per te si strugge come cera al foco.

Dor. Ah perfido, crudele, empio, bugiardo.

d. Gri. Voglio chiarirmi meglio:
Ma dimmi, à Clorimeno
Dicesti mai, che, di consorte haueui
La fede altrui giurata?

Nis. Gli dissi, come deue
Far giouane modesta, & honorata,
Ch'alla prima richiesta
Risponde, ch'in parola è maritata.

d. Gri. Non occorr' altro, son chiarito à pieno,
Ei le tue nozze brama.

Nis. Io le desio.

Dor. Amante iniquo, e rio,
E me lasciasti per beltà canuta?

d. Gri. Vanne, e la sua venuta
Nella magione attendi,
Ch'hor hor da te l'iuio,
E godi pur, che vò goder anch'io. *par.*

Dor. Infido, traditor, perfido amante
Delle promesse tue, ch'à me facesti
Sotto finti pretesti
Di mascherato amore, empio fellone,
Dunque antea beltà fù la cagione?

d. Gri. Quì si vede, che m'ama,
Crepa di gelosia

Per vedermi parlar con altra dama :

SCENA DECIMA TERZA.

D. Griisauto, Dorisbe, Clorimeno à parte.

Clo. **C** Ol maestro Dorisbe ?

Dor. Così mi tratti ingrato ,
Così mi tratti ? *d. Gri.* Sposa,
Dite la verità , fete gelosa ?

Clo. Misero ò ciel che sento ? iniqua forte !
Del maestro Dorisbe è la consorte .

Dor. Così mancasti alla promessa fede,
O perfido inhumano ?

d. Gri. Non gli toccai vna mano.

Dor. Così questo mio seno
Sarà dunque tradito ?

d. Gri. Posla crepar se gl'hò toccato vn dito.

Dor. Il cor ch' à te donal, ò cieli, ò Dio.
Così riduci in cencre ?

d. Gri. Credemi bene mio
..... con Venere.

Dor. Pretendono
Del mio cote hauere il regno ,
Et ancor non si sà
Chi di lor cederà, ò amere, ò sdegno.

Combattono
Nel mio seno il primo loco,
E non sò chi di lor
Resterà vincitor. ò gelo, ò foco. *parte.*

d. Gri. Addio moglie và via,

Spe-

Spero ti passerà la gelosia .

Clo. Eccomi ò Precettore
Temerario amator, ch' hoggi tentai
Di tua casa inuolar l' antico honore :
Quì genuflesso io sono
De i proprij falli à domandar perdono.

d. Gri. Ergiti, ò Clorimeno ,
De' tuoi modesti accenti
Sou sodisfatto à pieno ,
Tu sei di casa mia
L' assoluto padrone,
Ogn' error ti condono ,
Robba, donne, quattrin' tutto ti dono.

Clo. A me, ch' osai macchiar dell' honor tuo
Il candido cristallo ?
E' troppo dolce pena à vn sì gran fallo.

d. Gri. Se ti tentò il Demonio ,
Sò, che lo scopo tuo fù il matrimonio.

Clo. Solo à tal fine oprai.

d. Gri. Sò che fete d' accordo tutti due
Non più parole, à casa mia ten' vola ,
Piglia la sposa, godi, e ti consola ,
.....

Corri poltron và via ,

Ch' io ti concedo adesso

In voce, e in scrittis la licenza mia. *parte.*

Clo. Costanza mio core,
Mio core costanza ,
Che nutrice d'amore è la speranza .
Fermezza mio seno ,

Mio

Mio seno fermezza,
Che non cede à vn baleno vna bellezza.

SCENA DECIMA QVARTA.

Nisbe. Camera.

P Vr doppo tante pene al fine è giunto
Quel desiato punto,
Nel quale. ò Clorimeno,
.....
Ma Lucillo geloso
Temo, che non uccida il caro sposo.
Maledetta la gelosia?
Chi vuol cotto, e chi vuol crudo,
Chi bestemmia il nume ignudo,
Che dà in vece di contenti
Babilonia di tormenti,
Ne si sà, che cosa sia,
Maledetta la gelosia.
Maledetta la mia bellezza,
Chi fa zì zì, chi mi tocca,
Chi fa smorfie con la bocca,
Chi col piè mi stroppia i calli
Con carezze da caualli,
Chi si duol di mia ferezza:
Maledetta la mia bellezza.
Di resistere non prometto,
Chi fa cenni, chi rimira,
Chi saluta, chi sospira
Chi pallori hà nella guancia,

Chi

Chi mi fa gl'occhi di francia,
Chi suolazza il fazzoletto.
Di resistere non prometto.

SCENA DECIMA QVINTA.

Dorisbe, e Nisbe.

Dor. **M** Olto, ò Nisbe festoso
E lieto inarchi il ciglio?
Nis. Stò aspettando lo sposo.
Dor. Chi non proua le pene d'amore
Non conosce, che cosa è dolore.
A' chi perde in vn solo momento
Ogni bene, la vita è tormento.

SCENA DECIMA SESTA.

Clorimeno, Nisbe, Dorisbe.

Nis. **S** Erua al Signore sposo.
Clor. **S** O mia diletta Nisbe
Di Dorisbe sapete
Darmi contezza alcuna?
Nisb. Forfi dar li volete
Delle nozze l' auuiso?
Clor. Questo appunto desio.
Nis. Lo sà: glie l'hò detto io,
Vi potreste ananzar questa fatica.
Clor. Ch'io medemo gliel dica
Vuole il douer così.
Nis. Il mio marito è qui

Che

Che pria di dar l'anello
Desidera di far con i parenti
Più prossimi alla sposa i complimenti.

Dor. Et oserà l'indegno
Formare accenti?

Nis. Eccola quiui appunto,
Ma sbrigatemi presto.

Clo. Idolo mio. *Dor.* Che fauellare è questo?

Nis. be son dolci vezzi

Mal accorto garzone

Dà dir con la tua sposa. *Nis.* L'hà ragione.

Clo. Che nouità son quelle? Oue son io?

Nis. Aspetta bene mio;

Hor hor ci metterò

Quattro bone parole.

Cugina co i parenti

Collera non ci vuole,

Compatitelo vn poco,

E s'vn tantino eccede

N'è sol cagione l'amoroso foce,

E sempre meco fauellar si crede.

Dor. Voglio ascoltar l'indegno

Parla. *Clo.* Io più non oso

Parlar senza morir,

Dor. E che vorresti dir?

Clo. Ch'io son tuo sposo.

Dor. *Nis.* be costui vaneggia,

Non fauellar con me

Quest'è la sposa tua. *Nis.* Così è.

Clo. Eh che folle non sono, io bramo reco

Sol

Sol maritarmi.

Nis. Meco.

Clo. D. Grisanto il comanda,

Egli da te mi manda,

A te dono quest'alma, e à te confermo

La già promessa fè.

Nis. Vuol dire à me, à me.

Dor. Parli da senno, o caro!

Clo. Giuro per tutti i Dei

Saranno i fatti, e l'opre

Testimonij fedeli à i detti miei.

A battaglia mio sole (entrano.

a 2. Che la guerra d'amor pace non vuole

Nis. Eh Padrone, Dorisbe, io son la sposa.

O questa è curiosa

In somma tira più,

Che tutti i vecchi insieme

Vn pel di giouentù.

Prima d'anni nouecento

Si viueua l'eternità

Hor chi passa vn sol momento

Quei trent'vno si chiama antichità.

O che diauol farà?

La pazienza al fin mi scappa:

Sian barbogi in quell'età,

Che gl' antichi magnauano la pappa.

SCE-

SCENA DECIMA SETTIMA.

D. Grisanto, e tutti.

d. Gri. **B** En trouato parente
La sposa ancor prendesti?

Clo. Qual fedele scolaro
Ciò ch'il maestro impose oprai.

d. Gri. L'hò caro.
Bon prò Signora Nisbe.

Nis. Bon prò Signor Cugino.

d. Gri. Godete al mio goder parenti miei.

Dor. Lascia, ch'al sen ti stringa. *A Clorimeno.*
Sela cagion tù fei.

De i comuni contenti.

d. Gr. Anch'io vò darti vn par d'abbacciamèti.

Nis. Sono arrabbiata come vna demonia,
Almen potessi anch'io

Abbracciarlo vn tantin per cerimonia.

d. Gri. Ma verso la tua bella
Volgi pietoso vn guardo.

Clo. E non t'auuedi, ch'io languisco & ardo
Per il suo volto, e ch'il mio bel tesoro
Miro con l'occhio, e con il core adoro.

d. Gri. Questa? *Clo.* Per adempire i tuoi desiri.

d. Gri. Di gratia si ritiri,
Moglie impudica e ria,
Non sò con qual licenza
Diuenti moglie altrui, mentre sei mia.

Dor. Da tuoi cenni costretta

Il tutto oprai Signore.

Clo. Fermate, ò Precettore,
Che difender Dorisbe à me s'aspetta.

d. Gri. Difendi da lontano,
Tù in vece di spartir, tocchi la mano.

Clo. Come, s'è mia consorte?

d. Gri. S'io te la dò, ch'io abbruci,
Guarda, che belle luci
Ti par robba da te? Fantoccio senti,
Questa carne non è per i tuoi denti,
Moglie non lo guardar, ch'io l'hò per male.

Clo. Non fù per tuo consiglio,
Ch'ad adorar m'indussi?

d. Gri. E' ver così non fussi,
Ma non già la mia moglie.

Clo. Non fù per tuo comando,
Che dentro alle tue foglie
La consorte prendessi?

d. Gri. Ancora questo è ver, ma Nisbe sola
A' tuoi piacer concessi.

Clo. Mai per Nisbe d'amore arse il mio petto.

Nis. Possa abbruciar di rabbia.

d. Gri. Già che la festa è fatta,
Tienetela in mal' hora.

Se tutte le ragioni son'le tue;
In ogni mò s'io la pigliauo è certo,
Ch'io diuentaui vn'honorato bue.

2. *Dor. Clo.* Non più pena ne martir,
Giunta è l' hora del gioir,
Splenda omai con doppio ardore,

Non

Non men che d' Imeneo face d'amore.
Nis. Don Grisanto mi par che questo sia
 Vn negotio finito.

Nis. Tù senza moglie, & io senza marito.
a 2. d. Gri. Io senza moglie, e tù senza marito.
d. Gri. Son disgratie correnti à chi si fida
 Del feminino sesso:
 Chi è cagion del suo mal pianga se stesso

I L F I N E.

I N R O M A,
 Per Francesco Tizzoni. 1682.
 Con licenza de' Superiori.

Errori.

Correttioni.

Carte 9. doppo le catene, vi manca il verso
 Se durissimi legami.
 carte 14. Bella. E' bella.
 carte 18. doppo Ahi rio tormento
a 2. Dor. Nò vorrei.
Clo. Sì vorrei.
 carte 19. doppo il verso: Sì fiero, e sì crudo.
 vi manca il verso: Del perfido ignudo.
 carte 25. Ma di quella casa. Ma di qual'è la
 casa.
 carte 28. Ci guidi in porto. Ti guidi.
 carte 32. doppo, Il furor vi trasporta, vi manca
 il verso. Ditemi come ponno.
 carte 36. doppo, Ecco la traditora, vi manca
Clo. Mio precettore oh Dio.
d. Gri. Io son tuo seruo.
 carte 44. Se per farmi mancar di fè.
 mancare di fè.
 carte 46. Vn indico costume. Vn sudicio.
 car. 47. Ma che più tardo. Ma che, ma che più
 tardo.
 car. 50. Fino che stringere mio ben, il mio
 ben.
 car. 61. O che diauol, diauolo.

